# PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO Sette Avvenire

**L'AGENDA**

**Martedì 14 aprile**
Messa per la Pasqua presso il Consiglio regionale del Lazio alle 10.

**Giovedì 16 aprile**
Incontro formativo del clero con Giovanni Tridente, docente presso la Facoltà di Comunicazione sociale istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce (parrocchia Santissima Trinità, accoglienza alle 9.30).

**Dal 18 al 19 aprile**
Ritiro della Scuola della tenerezza presso Camaldoli.

**Dal 20 al 26 aprile**
Inizio della visita pastorale nella vicaria di Selva Candida: parrocchia dei Santi Mario, Marta, Audiface e Abaco, parrocchia di San Pietro apostolo, parrocchia di Sant'Isidoro.

Mercoledì scorso nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta, il vescovo Gianrico Ruzza ha detto che la Messa Crismale è la celebrazione nella quale tutti i presbiteri sono chiamati a rinnovare la propria vocazione. Il pastore ha invitato i suoi sacerdoti a contemplare la potenza di un amore divino che «si china sugli uomini e li unge con olio di letizia»

# Chinandosi sulle ferite

## *Nella Messa Crismale a Tarquinia e a La Storta la comunione dei sacerdoti con il pastore diocesano*

di Alberto Colaiacomo
e di Simone Ciampanella

«La celebrazione odierna è un momento straordinario per la vita di un presbiterio, perché siamo chiamati a rinnovare il nostro impegno di vita». Con queste parole il vescovo Gianrico Ruzza ha aperto la solenne Messa Crismale celebrata nelle cattedrali di Civitavecchia e di La Storta. La liturgia - che il presule ha presieduto lo scorso 31 marzo nel Duomo di Tarquinia e il giorno successivo nella Cattedrale della Storta - ha aperto il triduo pasquale nelle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e di Porto-Santa Rufina. Una Messa, inserita nei riti della Settimana Santa, che costituisce uno dei momenti più importanti per la vita della comunità cristiana. E la celebrazione in cui tutti, consacrati e laici, esprimono il loro sacerdozio che deriva da Gesù Cristo. Sia quello che scaturisce dal Battesimo che quello ministeriale, che sgorga dal sacramento dell'ordine. Per questo, durante la liturgia, i presbiteri hanno rinnovato le promesse sacerdotali in comunione con il vescovo. Durante la celebrazione è stata inoltre invocata la benedizione di tutti gli oli sacri: quello degli infermi, dei catecumeni e il Sacro Crisma, l'olio per la consacrazione delle persone, dei luoghi e degli oggetti di culto. Nelle due omelie il presule ha invitato i suoi sacerdoti a contemplare la potenza di un amore divino che «si china sugli uomini e li unge con olio di letizia», offrendo un balsamo capace di consacrare cuori, corpi e menti per orientarli verso il progetto della vita nuova in Cristo. Il cuore della riflessione del vescovo si è soffermato sulla missione del clero in un contesto storico complesso, segnato dai «tentativi continui di esorcismo nei confronti della presenza divina da parte di una società corrotta» e profondamente «insofferente verso tutto ciò che sa di

*Durante le celebrazioni al duomo e in Cattedrale il vescovo Ruzza ha invocato la benedizione degli oli sacri: per gli infermi, per i catecumeni e sul Crisma, destinato alla consacrazione di persone, di luoghi e degli oggetti di culto*

interiore e di trascendente». Analizzando la realtà odierna, monsignor Ruzza non ha esitato a definire la nostra una «società di guerra», ribadendo con forza l'immagine di un Dio che «rifiuta la guerra» e che non presta ascolto alle preghiere di chi agisce con violenza. In questo scenario, il presbitero è chiamato a essere «primo ministro della consolazione», manifestando una presenza costante accanto ai malati attraverso l'"oleum infirmorum", segno tangibile di una «presenza permanente di Cristo» nelle pieghe del dolore umano. Non è un semplice compito funzionale, ma la forma essenziale della «santificazione personale» del ministro, chiamato a perdersi nel «dono di sé per il gregge».

*continua a pag. 9*

**FIUMICINO**

**Incontro con i marittimi**

L'amare ti entra dentro e diventa parte della tua vita. È stato questo il centro di "Verso la Pasqua", un momento di preparazione alla Pasqua insieme ai marittimi che si è tenuto sabato della scorsa settimana a Fiumicino. L'evento è stato organizzato dagli uffici di apostolato del mare delle diocesi di Porto-Santa Rufina e di Civitavecchia–Tarquinia nella parrocchia di Santa Paola Frassinetti. Con il vescovo Gianrico Ruzza erano presenti anche il sindaco di Fiumicino Mario Baccini, il comandante della Capitaneria di Porto Emilio Casale e don Edoardo Juarez, responsabile dell'apostolato del mare di Porto. Nel suo saluto il vescovo ha ricordato le difficoltà che il settore marittimo sta attraversando, aggravate dalla crisi energetica. Guardando da una più ampia prospettiva geopolitica, quanto sta accadendo nelle aree di guerra ha delle conseguenze sensibili a livello locale. Per il pastore al netto di attività politiche ed economiche virtuose, è fondamentale praticare un atteggiamento che sappia promuovere fraternità già a livello delle relazioni interpersonali. E ha indicato una direzione chiara: costruire sempre più comunità, migliorando la conoscenza reciproca, per creare una rete e collaborare per il bene comune. Il che significa che all'interesse del singolo o di una parte vada invece seguito il miglior bene per tutta la comunità. Il suo augurio per la Pasqua a operatori economici, personale impiegato nei servizi portuali e nella sicurezza è cercare di testimoniare «la pace di Cristo per il mondo, da cui scaturisce il rispetto della dignità di ogni persona». **(Si.Cia)**

# Presbiteri missionari capaci di testimoniare l'amore di Dio

## *Per il presule ogni sacerdote è chiamato a essere segno della maternità della Chiesa nel mondo*

*segue da pag. 8*

Il pastore ha parlato apertamente di una «vita martiriale», intesa come una testimonianza che richiede di soffrire con il Signore e per il Signore, trasformando ogni azione quotidiana in un dono che lasci trasparire l'amore e il perdono divino. Questo atteggiamento, che trova il suo culmine nel sacrificio eucaristico, orienta il ministero verso una decisa «dimensione diaconale», una vita spesa interamente nella carità. Spiegando la consacrazione degli oli, il pastore ha ricordato come il Crisma abbia il potere di trasformare l'esistenza umana, immettendovi un rapporto speciale con Dio che assume un vero «carattere nuziale». Il sacerdote

*Ogni battezzato ha la vocazione a vivere una carità pastorale che diventi ogni giorno cammino pasquale che annunci Risurrezione*

è dunque invitato a imitare Cristo vivendo questa «sponsalità» nella relazione con il popolo santo, offrendo un amore «integro e indiviso» capace di trasformare perfino le fragilità personali in un «segno efficace della misericordia divina». Si tratta di una chiamata a una vita offerta «senza limiti e senza paure», riscoprendo la bellezza di una vocazione che è servizio «totale e pieno». Guardando alle sfide della contemporaneità, Ruzza ha riconosciuto quanto sia difficile annunciare la fede in un mondo «distratto, secolarizzato, scientizzato», dove la credenza non è più un dato scontato ma il frutto di una «libera adesione». In tale contesto, la Chiesa ha il compito di abitare la modernità con la missione di «ristificare il mondo», spingendo i presbiteri a farsi «missionari» capaci di uscire dai percorsi abituali per suscitare domande su ciò che è realmente essenziale. Il sacerdote deve esercitare «un'arte maieutica» per illuminare i cuori, consapevole che è proprio la chiamata alla missione a «fare il presbitero». Il presule ha inoltre messo in guardia dal rischio di ridursi a semplici «gestori dell'ordinaria amministrazione rituale», esortando invece a vivere il sacerdozio come il «tutto della nostra vita». Questo impegno richiede un «continuo sforzo di aggiornamento» e una ricerca incessante della «profondità interiore», affinché il ministero possa essere una perenne lode alla grazia divina. Per Ruzza, ogni sacerdote è chiamato a essere «segno della maternità della Chiesa», una madre che, sul modello di Maria, genera i propri figli a una vita nuova e immortale, nutrendoli e curandoli con la sollecitudine di chi offre il pane eucaristico e il conforto della Parola. È questa la sfida per ogni battezzato: vivere una carità pastorale che diventi cammino pasquale quotidiano.

Nella foto in alto il vescovo Gianrico Ruzza presiede la Messa Crismale nel duomo di Tarquinia. Durante la celebrazione il pastore ha invitato il presbiterio a vivere la vocazione sacerdotale in una «dimensione diaconale» che sappia testimoniare l'amore divino per una vita spesa interamente nella carità. A sinistra, il pastore soffia sul Crisma appena consacrato con l'aggiunta del balsamo. È un antico gesto liturgico che simboleggia il dono dello Spirito Santo e l'alito vitale di Dio che consacra.

**CELEBRAZIONI**

**La festa per il Risorto a Tarquinia e Civitavecchia**

Il Cristo Risorto viene celebrato con due processioni a Tarquinia, oggi, e a Civitavecchia, domenica prossima.
Nella città etrusca l'attesa manifestazione ha il suo inizio il Sabato Santo, con lo scoprimento della venerata effigie e con la confezione delle ghirlande per i tronchi. La celebrazione mattutina di Pasqua, oggi alle 10, raccoglie i fedeli e i portatori nella chiesa di san Giuseppe. Gli stessi si ritrovano alle 16.30 con le autorità cittadine nel chiostro di san Marco per raggiungere con un festoso corteo il sagrato di san Leonardo dove sono salutati e benedetti. Raggiunta insieme la chiesa di San Giuseppe inizia la processione per che percorre tutto il centro storico accompagnata dalla celebre marcia. La statua del Redentore sembrerà quasi volare sulle teste della gente, portata a passo spedito dai facchini, tra l'entusiasmo delle migliaia di visitatori che ogni anno accorrono per assistere a questo inno alla vita.
Domenica 12 aprile sarà Civitavecchia a celebrare il Risorto. Alle 18, nella Cattedrale, il vescovo Piero Marini, per venti anni maestro delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, presiederà la Messa.
Al termine la statua lignea del Cristo Risorto, opera del Settecento, verrà portata in processione passando per le vie del Centro Storico, fino alla Chiesa di Santa Maria, dove è custodita e venerata.
Particolarmente significativa sarà la sosta in via Granari, sede un tempo della locanda Poli, dove venne rinvenuta la statua lasciata da un misterioso viandante che fece proprie le proprie tracce. La processione sarà accompagnata dalla banda musicale «Amilcare Ponchielli».

# La pace nasce da un amore che perdona e rialza

di Gianrico Ruzza *

La Pasqua giunge come il cuore pulsante della nostra fede e della nostra vita. Nella Quaresima siamo stati chiamati a prepararci con verità, anche attraverso piccoli segni – il digiuno, la sobrietà, qualche rinuncia, le liturgie molto partecipate della Settimana Santa – per accogliere un annuncio che non è solo parola, ma evento: Cristo è risorto, è vivo. Questo stile deve accompagnare ogni giorno il cristiano, per testimoniare la Risurrezione di Gesù in ogni ambito della sua vita. Nel mistero pasquale riconosciamo non soltanto il centro della fede cristiana, ma anche la sorgente della speranza e il motore della carità. Da qui nasce tutto: la possibilità di guardare al futuro senza paura, la forza di amare anche quando sembra impossibile, il coraggio di costruire relazioni nuove.
Quest'anno, forse più che mai, risuona con un'intensità particolare il saluto del Risorto: «Pace a voi». È una parola che interpella profondamente il nostro tempo, segnato da conflitti, violenze, sofferenze diffuse. Il pensiero va alle famiglie ferite dalla guerra in tante parti del mondo, alle vittime innocenti, a chi vive nella disperazione. Di fronte a tutto questo, il Vangelo non lascia spazio ad ambiguità: è annuncio di pace, e solo di pace. Ogni tentativo di piegarlo ad altri interessi tradisce la sua verità più

*La luce della Pasqua che illumina le oscurità e trasforma il cuore è al centro del messaggio di Pasqua che il vescovo Gianrico Ruzza ha indirizzato ai fedeli*

profonda. La pace, tuttavia, non è un risultato facile o immediato. Nasce dalla salvezza che Cristo ci dona attraverso il suo sacrificio. Nel Venerdì Santo abbiamo contemplato il volto sfigurato del Signore, disprezzato e rifiutato, eppure totalmente consegnato all'amore. È proprio quell'amore che vince la morte, che apre il sepolcro, che inaugura una vita nuova. È questo l'amore che può cambiare il mondo. Un amore che non si arrende, che perdona, che rialza, che continua a credere nell'altro anche quando tutto sembra perduto. Dalla croce, Cristo prega: «Padre, perdona loro». È questa la misura dell'amore di Dio, ed è questa la misura a cui siamo chiamati. La Pasqua, allora, è un messaggio di gioia, ma anche una responsabilità. Ci chiede di essere artigiani di pace nei luoghi concreti della nostra vita: nelle famiglie, nelle comunità, nei contesti sociali. Ci interpella davanti alle tante forme di violenza quotidiana, anche quelle più silenziose, come l'indifferenza, l'esclusione, il bullismo che ferisce tanti giovani. A tutto questo siamo chiamati a rispondere con la solidarietà, la vicinanza, la cura. Non lasciamo nessuno solo nel dolore. Cristo non ha abbandonato noi, e continua ad amarci nonostante le nostre fragilità. Lasciamo che la luce della Pasqua illumini le nostre oscurità e trasformi il nostro cuore. Permettiamo a Dio di amarci, e rispondiamo con un amore concreto verso i fratelli. A tutti giunga l'augurio di una Pasqua serena e luminosa, capace di ridestare in ciascuno la consapevolezza della speranza che ci è donata e della responsabilità che ne deriva. Perché l'amore, davvero, è più forte della morte.

* vescovo

Il vescovo Gianrico Ruzza



# CIVITAVECCHIA TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Calamatta, 1
00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796
e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it
facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia
X: @DiocesiCivTarq

LAZIO Sette Avvenire

**IL SEGNO**

**L'olio della memoria di Capaci**

Nella Messa Crismale è stato consacrato tra gli oli santi anche quello proveniente del giardino di Capaci. Si tratta dell'olio prodotto dall'uliveto "Quarto Savona Quindici", dalla sigla radio dell'equipaggio di scorta del Magistrato. Un giardino della memoria che si trova a pochi passi dallo svincolo di Capaci, teatro della strage del 23 maggio 1992, in cui persero la vita, per mano mafiosa, il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta della Polizia di Stato Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani.
Negli anni è stato piantato un ulivo per ogni vittima innocente della violenza mafiosa.
L'olio è stato consegnato al parroco della Cattedrale, monsignor Cono Firringa, dagli agenti del Commissariato di Civitavecchia.

# «La scoperta che l'amore è più forte della morte»

La Messa in Coena Domini a Civitavecchia

*I riti della Settimana Santa presieduti dal vescovo hanno unito le due diocesi nella preparazione alla Pasqua*

«Non si risorge se non si passa attraverso la passione e non si sperimenta la vita se non si prendono due cose, il dolore e l'amore». Con questo forte richiamo il vescovo Gianrico Ruzza ha guidato la comunità delle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-santa Rufina attraverso le celebrazioni della Settimana Santa, tracciando un percorso dal dolore dell'abbandono alla gloria della Risurrezione.
Nella Messa solenne delle Palme, che ha celebrato alla Cattedrale di Civitavecchia, il presule ha invitato a guardare al «dolore della solitudine e dell'abbandono» di Gesù, denunciando la tendenza moderna a ridurre la fede a una questione puramente intima. «Non mettiamo più il crocifisso nelle aule – ha ammonito Ruzza – non vogliamo segni, la religione è ritenuta un fatto privato e Gesù rimane esclusa dalla nostra vita». Il vescovo ha poi stigmatizzato la superstizione legata all'ulivo: pensare che il ramo possa solo «portar bene» è «una delle tante bestemmie di questo giorno». Al contrario, l'ulivo deve rappresentare «l'impegno a seguire Gesù Cristo», trasformando la tradizione in una scelta di vita capace di «abbracciare il dolore del mondo».
Il Triduo Pasquale si è aperto con la Messa in *Coena Domini*, celebrata nella Cattedrale di Civitavecchia e nella chiesa dei Santi Mario, Marta e figli in Valle Santa a Roma, caratterizzata dal rito della lavanda dei piedi. Il presule ha tracciato un percorso che parte dall'esperienza di Israele per giungere al Cenacolo, definendo l'alleanza biblica come una realtà «intrinsecamente nuziale in cui Dio crea l'umanità per sposarla, e la sposa incarnandosi nel desiderio di essere una sola carne con l'umanità intera».
Ruzza ha evidenziato la radicalità del gesto di Cristo, che «manifesta l'Amore infinito del Padre e lo fa divenendo lo schiavo dell'umanità affaticata dal peccato», offrendo un modello di gratuità assoluta. In questo contesto, il vescovo ha contrapposto una «ecclesiologia stanca», fatta di potere e arroganza, a una «ecclesiologia divina»: quella della Chiesa umile e povera che «comprende gli uomini e cammina con gli uomini». L'invito ai fedeli è stato quello di vivere l'Eucaristia come un «dono che è sempre totale» e come una «Eucaristia del servizio» per farsi che l'interesse lasci il posto alla carità.
Nella liturgia della Passione, celebrata invece venerdì nella Cattedrale di Civitavecchia, lo sguardo si è posato sul Cristo «emarginato, sofferente, apparentemente perdente».
«Chi potrà mai pensare che quell'uomo abbandonato e condannato, maltrattato e sfigurato sia in verità il Salvatore del mondo?» ha detto il presule. Davanti all'orrore della tortura subita dal Servo di Jahwè, il vescovo ha rintracciato in Gesù il volto di ogni essere umano provato dalla vita.
In un mondo che celebra solo la vittoria militare, l'immagine del Crocifisso è «provocatoria e quasi minacciosa». Eppure, proprio nel Getsemani – descritto come «giardino dell'amore» – il *fiat* di Gesù dà inizio a una «nuova creazione». Il dolore, dunque, non è fine a sé stesso ma «diventa fecondo». L'esortazione finale del presule è stata quella di «sudare sangue» accanto ai fratelli sofferenti, per trasformare ogni desolazione in speranza e ogni Getsemani in un «giardino di Risurrezione», ritrovando la via verso i «pascoli della vita eterna».